

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 25
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 418 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

AVVISO

Come già abbiamo annunziato, col giorno di domani il *Pungolo* uscirà con tipi nuovi e formato aggrandito, tutto secondo il programma pubblicato nei n. 163 e 172 del 15 e 24 giugno.

Nel pensiero di non interrompere la pubblicazione del Romanzo di Michele Uda: UN POVERO DIAVOLO, se non in quanto sia necessario per i *Corrieri settimanali di Napoli*, e alcune *Lettere fiorentine* del Dall' Ongaro, incominceremo l'appendice di domani col breve lavoro di questo scrittore: LA STORIA DEL DIAVOLO.

Terminata in pochi giorni questa pubblicazione l'appendice avrà di seguito il POVERO DIAVOLO.

Il sunto degli atti ufficiali non pregiudicherà affatto la pubblicazione del Supplemento apposito della legge, col quale già siamo in regola, e che proseguirà a darsi gratis, come in passato, agli abbonati diretti.

Così i supplementi straordinari, impediti finora da circostanze estranee alla redazione del giornale.

La quarta pagina, riservata alle inserzioni a pagamento, sarà occupata, occorrendo, da pubblicazioni speciali, rimanendone per tal modo sensibilmente allargate le proporzioni del giornale.

Le inserzioni a pagamento si ricevono alla dispensa generale dei giornali: *Strada Nuova Monteoliveto n. 31*.

PROGRAMMA

AGLI ELETTORI COMUNALI

I.

Avendo studiato sul terreno dei fatti concreti le opere ed il merito della nostra rappresentanza municipale, non crediamo ingannarci affermando di aver espresso spassionatamente il pensiero di tutti i cittadini.

Sappiamo però che non basta segnalare torti ed errori — lo che costituirebbe una critica assai facile, spesse volte irritante, e sempre poco proficua — ma che fa d'uopo ancora rilevare i modi, tracciar la via, illuminare le menti per mettersi a quell'altezza di situazione, cui deve assolutamente elevarsi chi ora imprende il difficilissimo incarico di soddisfare ai bisogni imperiosi della nostra Città.

In altri termini: è mestieri svolgere l'ultimo concetto, annunziato sin dal principio delle nostre osservazioni, cioè:

Che avrebbe dovuto, e che deve, ormai indifferibilmente, fare il Municipio?

La quale domanda si traduce in un programma di azioni e di opere, che — scolpito nella coscienza pubblica — bisogna nettamente delineare agli elettori — affinché — meditando — scelgano uomini decisamente convinti, e capaci per convertirlo in atto.

E, non potendo dettagliatamente tracciar la non breve serie delle cose, cui deve mirare lo studio e l'attività municipale — che sarebbe opera lunga molto, e non facile — ci limitiamo alle necessità più salienti — che rapidamente abbiamo pure toccate nei nostri rilievi antecedenti — sì perchè esse più incalzano — sì perchè in ciò s'incentra lo svolgimento dei bisogni meno cospicui.

E nella precipua e più stringente di cotale necessità ci sia permesso parlare con cifre numeriche — che indubbiamente sono gli argomenti più inesorabili e meno discutibili del mondo — avvalendoci in ciò degli studi, che abbiamo ragione di ritenere esattissimi, di un egregio Ingegnere del paese.

Napoli — che nei primordi di questo secolo, e poco meno con la medesima quantità di edifici, contava 300 mila abitanti — mercè uno sviluppo, se non identico ad altre grandi Città, ma pure progressivamente crescente, ne aveva nel 1856 440 mila, nel 1861 circa 500 mila.

Di tal che — se fosse pur possibile durare nelle stesse condizioni della prima metà del secolo — alla fine di esso avremmo inevitabilmente una popolazione di circa 600 mila abitanti.

Ma è a calcolarsi ben altro. Napoli — e lo abbiamo dimostrato — è sospinta dalla onnipotenza degli eventi a divenire il primo centro di vita e di moto nel Mediterraneo — L'aumento quindi del suo popolo non è a calcolarsi sopra dati ordinari; ma ragguagliarsi invece a quello slancio smisurato, che, in meno di 50 anni, ha innalzato alcune città secondarie a prime Città del globo.

Non è mica esagerazione dunque, se diciamo, che il principio del nuovo secolo — già prossimo — dovrà essere qui salutato da una popolazione operosa, che si approssimerà ad un milione di uomini.

Pongasi mente poi che Napoli, al presente — sotto un cielo ardente, e sopra un'area quadra di un miglio e tre quarti di fabbricati — tiene stivati i suoi abitanti nella media ragione di 251 mila per ogni miglio quadrato! — mentre che Londra e Parigi — le più affollate Città di Europa — ve ne hanno, la prima 100 mila, la seconda 108 mila.

Pongasi mente ancora che tre quinti dell'attuale fabbricato sono assolutamente impossibili — e che bisogna abbatte una buona parte, per dar vita, aria e luce soddisfacente a quartieri infelicissimi — predisponendo però, pria di tutto, dove poter alloggiare l'enorme popolazione ivi raccolta — e non già costringendola — come ora stranamente si fa — a ridursi assolutamente senza domicilio.

Ed eccoci quindi incalzati e stretti tra i due termini di questo dilemma inesorabile.

O Napoli — rimanendo quale è — dovrà soffocare irremissibilmente ogni normale sviluppo, e rinunciare pure al grandioso e prossimo avvenire, che le si schiude — O, per lo meno, dovrà raddoppiarsi per accogliere circa un milione di abitanti.

Il problema non sarebbe allarmante se le condizioni topografiche consentissero un facile sviluppo di fabbricati — Basterebbe allora solamente tracciar linee stradali, e l'interesse privato farebbe il rimanente.

Sventuratamente però la situazione si declina oltremodo ardua — e richiede ingegno, energia ed ardimento singolare per dominarla — perocchè, stretta dalla cinta delle sue colline, dal mare, e da paludi insalubri, Napoli è già qualche tempo che sentesi soffocata.

E' mestieri adunque, in ogni modo, in onta di ogni sforzo e spesa, superare dove meglio si può questa cerchia di barriere — ed aprire un vasto sbocco allo sviluppo urgente della città.

La cosa è senza dubbio difficilissima, ma certamente non impossibile — giacchè siffatti ostacoli che ci premono, sonosi altrove vinti risolutamente.

Ne sia esempio Marsiglia — messa a fronte di resistenze quasi identiche. — La quale, contenente disgiatamente nel 1815 una popolazione di 90 mila abitanti, sino al 1857, con ingenti fatiche ed opere gigantesche, aveva estesa la sua area di fabbricati da accoglierne comodamente 290 mila!

In faccia a questa posizione, gli indugi, i piccoli espedienti, le mezze misure diverrebbero fatali. — I meschini conati di andar cercando, or qua or là, nell'attuale cerchia di Napoli, aere edificatorie limitatissime — profondendovi pure enormi spese — hanno qualche cosa in sé di illogico, e di assurdo.

Ecco le cifre a dimostrarlo.

Nella presente densità del nostro popolo un milione di palmi quadrati di edifici può contenere 5000 abitanti, e nella densità più logica di Londra e Parigi poco più di 2000. Dimandiamo noi: tutte le aree edificabili che la Città ci offre nelle condizioni presenti, quanti milioni di palmi quadrati misurano? Occupandole tutte, e riducendo Napoli ad una massa fitta di abitazioni, senza il sollievo di alcuno spazio libero ove respirare, appena appena crediamo potersi dar ricetto ed alloggio plausibile ad altri 10 o 15 mila abitanti.

E con ciò che si sarà fatto? Meno, assolutamente meno del nulla.

Concludiamo questo primo, e forse più interessante tratto del programma agli elettori — inculcando ad essi di meditarvi sopra con grande alacrità di studio, e cercar dovunque nella cittadinanza napoletana uomini che ne sentano, ne valutino l'importanza; che abbiano energia di propositi e fermezza di volontà per poterla imprimere

profondamente nell'animo dei consiglieri municipali cui vanno ad unirsi — per scuoterli una buona volta, e convincerli della necessità, dell'urgenza, di rimedi radicali — capacitarli di una verità divenuta volgare: che cioè oggimai il tempo è venuto di operare risolutamente, di abbandonare i piccoli e spediti, le incertezze, i dubbi lunghi e insistenti che inceppano l'opera, e che hanno già tanto danneggiato e contristato il paese.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 giugno

Presidenza CASSINIS.

La seduta si apre all' 1 1/2 pom.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge concernente le disponibilità, aspettative e i congedi degli impiegati civili.

Lazzaro ha inviato all'ufficio di presidenza un ordine del giorno col quale si invita il ministero a presentare quanto prima un progetto di legge che regoli in modo fisso e determinato la sorte degli impiegati civili.

De Blasis (relatore) a nome della Commissione accetta l'ordine del giorno Lazzaro.

Peruzzi (ministro) lo accetta anch'esso.

L'ordine del giorno del deputato Lazzaro è appoggiato ed approvato.

Si passa a discutere gli articoli del progetto.

L'art. 1 è così concepito:

« Gli impiegati civili dello Stato non possono essere collocati in disponibilità se non se per soppressione di uffizi o per riduzione di ruoli organici.

« Non possono del pari essere posti in aspettativa salvo per causa di infermità, ovvero, dove il chiedano per motivi di famiglia.

« Possono ottenere congedi per un determinato tempo ».

Respinti varii emendamenti e la proposta fatta ieri dall'onor. Nisco, la Camera approva l'art. come fu da noi riferito.

Si passa a discutere l'art. 2 del progetto che è così espresso:

« Il collocamento in disponibilità o in aspettativa è stabilito con decreto reale per gli impiegati nominati con simili decreti, ed in tutti gli altri casi con decreti ministeriali.

« Esso è annunziato nella Gazz. Ufficiale colla indicazione del motivo che lo ha determinato ».

Con poche osservazioni l'art. 2 è approvato senza modificazioni.

Cortese propone al 2 articolo la seguente aggiunta:

« Trattandosi di magistrati non potranno essere posti in disponibilità coloro che si trovano nei tribunali che si debbono sopprimere, ma quelli dello stesso grado che sono stati ultimi nominati ».

De Blasis (relatore) Capone e Conforti parlano contro questo emendamento.

Peruzzi (ministro). L'emendamento del signor Cortese o si riferisce ai magistrati inamovibili e non avrebbe senso; o si riferisce agli impiegati amovibili, ed io non potrei accettarlo perchè qualora venisse adottato, esso stabilirebbe per gli impiegati del ministero di grazia e giustizia condizioni che non hanno vigore per gli impiegati degli altri ministeri.

De Boni. Io mi oppongo alla proposta Cortese, la quale da una parte assicurerebbe la sorte degli antichi impiegati borbonici, e dall'altro renderebbe sempre più dubbia la sorte dei nuovi impiegati.

Cortese vuol parlare per spiegare le sue intenzioni e poi per un fatto personale. Ma

entrando egli in generalità il presidente dichiara di non poter gli continuare la facoltà di parlare.

L'emendamento Cortese non è appoggiato. Si passa a discutere l'articolo 3 così concepito:

« La disponibilità non potrà durare oltre due anni.

« L'aspettativa per infermità cesserà col cessare della causa per la quale fu concessa, ed in ogni caso non potrà durare al di là di due anni.

« L'aspettativa per diritti di famiglia non potrà durare oltre un anno ».

Respinti tutti gli emendamenti che vengono proposti da varii deputati, la Camera approva l'articolo.

L'art. 4 è così concepito:

« Scaduti questi termini l'impiegato cessa dal far parte dell'amministrazione, salvo al medesimo la ragione di conseguire quella pensione di riposo o quell'altro assegno che a termini di legge possa competergli ».

Respinti due emendamenti proposti dagli onorevoli Michelini e De Franchis l'articolo 4 è approvato.

L'articolo 5 è così concepito:

« Durante il tempo che l'impiegato trovasi in aspettativa, non si disporrà del suo posto, il quale sarà interinalmente ad altri affidato, ovvero, se vi sia la convenienza pel servizio di riempierlo con nomina definitiva, se ne lascerà vacante nella stessa amministrazione altro di egual grado e stipendio.

« Spirato quel tempo senza che l'impiegato abbia chiesta la sua riammissione al servizio attivo e sia in grado di riprenderlo, il posto lasciato vacante sarà disponibile. »

Oltre a questi due paragrafi, il progetto ministeriale conteneva un terzo alinea che la Commissione ha soppresso, ed era così concepito:

« La disposizione di questo articolo non concerne i prefetti, i direttori generali, i primi presidenti, i presidenti delle corti e tribunali, non che i procuratori generali ed i procuratori del re.

Cavallini all'articolo come fu formulato dalla Commissione propone che si sostituisca quest'altro:

« Non si disporrà del posto dell'impiegato in aspettativa durante il tempo in cui rimane collocato in tale stato.

« Se la convenienza del servizio esige che al posto dell'impiegato in aspettativa si provvegga con nomina definitiva, se ne lascerà vacante nella stessa amministrazione altro di eguale grado e stipendio. »

La Commissione accetta questo emendamento.

La Camera lo approva.

Peruzzi (ministro) prega la Commissione a recedere dalla sua proposta di soppressione del terzo alinea del progetto ministeriale. Questo alinea è inteso a conservare il prestigio e a mantenere integra la dignità degli alti funzionari che vi sono nominati.

Crispi sostiene che l'alinea che il ministro vuol conservato, stabilisce delle preferenze odiose e contrarie allo Statuto.

Sanguinelli opina per la soppressione dell'alinea conforme alla proposta della Commissione.

Peruzzi (ministro) crede corrispondere a giustizia che i prefetti, sebbene per avventura non abbiano fatta tutta la loro carriera degli impieghi, debbano essere parificati nel trattamento agli altri impiegati per rispetto ai vantaggi che ad essi deriveranno dalla legge in discussione.

Lazzaro. La questione è complessa. A quest'ora la Camera è stanca. Propongo che il seguito della discussione sia rinviato a domani.

Nessuno opponendosi, la seduta è levata alle ore 5 3/4.

UN NUOVO DOCUMENTO

della Curia Romana

Ecco un nuovo documento in cui si rivelano ancora una volta le male e tenebrose arti della Curia Romana contro il nuovo ordine di cose. Lo pubblichiamo ad edificazione di coloro che credono tuttora ad una possibile conciliazione tra l'Italia e Roma, tra l'oscurantismo e il progresso, tra la libertà e il diritto divino.

Il Santissimo Signor nostro papa Pio IX vicario di quel buon pastore che amorosamente ricercò la pecorella smarrita, e ritrovatala e postasela sugli omeri lieto la riportò all'ovile, è mosso dal desiderio ogni giorno maggiore, di ritrovare quegli ecclesiastici che, trascinati dalla passione delle cose nuove, e dimentichi del proprio dovere, con grave scandalo dei cristiani, e con pericolo della propria salute, deviano dal sentiero della verità. Imperocchè, sebbene la massima parte di coloro specialmente che, spinti da qualche timore o ingannati da bugiarde parole, avevano fatto adesione alle dottrine dei ribelli, e sottoscritto l'indirizzo per indurre il romano pontefice all'abbandono del potere temporale astutamente usufruttato da qualche transfuga dell'ecclesiastica milizia, conosciuto l'inganno, abbia sinceramente abiurato il proprio errore e già conseguito dalla Sede Apostolica un facile perdono, alcuni però v'hanno tuttora, i quali, camminando nella vanità del loro sentimento, e coll'intelletto ottenebrato, e allontanatisi dalle vie del Signore, non vedono ciò che a tutti è manifesto, vale a dire che nemici acerbissimi della nostra santa religione, sotto le bugiarde apparenze di libertà e col pretesto della nazionale indipendenza, sovvertono tutte le basi divine di questa, e muovono alla cattolica Chiesa ferocissima guerra, e macchinano, se pur fosse possibile, la sua estrema rovina.

Con quelli adunque, i quali pertinacemente sforzano tuttavia di propugnare ciò che già da gran tempo fu solennemente riprovato dalla Sede Apostolica e da vescovi cattolici, più severamente dovrebbe adoprarsi; ma il SS. Nostro Signore, memore della carità di Cristo, e desiderando, per quanto si può, perdonare all'umana fragilità, ordinò che gli Ordinari locali, addolcito alquanto il rigore delle pene, a cui dovrebbero soggiacere siffatti ecclesiastici, li trattino ancora benignamente e caritatevolmente, e con tutti i mezzi che lo zelo delle anime e la prudenza suggeriranno, si sforzino misericordiosamente di richiamarli alla buona vita, e ai debiti uffici, mostrando e proponendo loro in ispecial modo il perdono.

Ciascuno poi sa che fra tali mezzi sono principalmente da annoverarsi gli esercizi spirituali, che ora di per se stessi, ora per grazia divina, hanno gran forza per correggere gli animi e riparar gli scandali. Laonde in quelle diocesi specialmente, nelle quali ogni anno si compiono dai chierici per lodevole consuetudine gli esercizi stessi, nè eccitano quindi alcuna meraviglia, o sospetto di pena, è specialmente da desiderarsi che i prefati ecclesiastici sieno con paterne esortazioni invitati, insieme con altri probi sacerdoti, agli stessi esercizi, onde ivi si preparino opportunamente ad impetrare una riconciliazione. La quale per ottenere più facilmente la Sacra Penitenzieria, secondo il volere del medesimo Santissimo Signore, comunica agli Ordinari locali facoltà apostoliche durature per sei mesi, in forza delle quali sia di per se, sia mediante altre persone idonee da deputarsi da loro, possano assolvere dalle censure e pene ecclesiastiche per ciò incorse i predetti ecclesiastici che avranno prestato approvazione, favore, au-

silio ed adesione in qualsivoglia modo, direttamente o indirettamente, alle presenti ribellioni, o avranno posto la firma ai rammentati libelli, ed avranno presunto di persuadere al sommo pontefice la rinunzia al dominio temporale, dopo che abbiano manifestato segni di vera resipiscenza, ed abbiano emesso la debita ritrattazione, e dispensare per apostolica autorità i medesimi dall'irregolarità contratta per la violazione delle medesime censure, ingiunta a ciascheduno in proporzione delle colpe una congrua salutar penitenza, ed ingiunte altre cose da ingiungersi legittimamente.

Ed in fine, acciocchè col pretesto di alcuna difficoltà non sieno trattenuti dal far la prefata ritrattazione, la Sacra Penitenzieria dichiara esser d'essa necessaria a riparare lo scandolo arrecato; ma potersi fare, giusta la formula discreta, annessa a queste lettere, od altra, sacondochè richiederanno le circostanze delle persone a giudizio dell'Ordinario, sia in iscritto, sia a voce alla presenza del medesimo Ordinario, o di una persona da lui deputata, e da divulgarsi nondimeno con tanta cautela, che prima che i penitenti accedano pubblicamente ai sacri uffici sieno stati persuasi i fedeli che essi sonosi riconciliati colla Chiesa.

Non dubita certo la Sacra Penitenzieria che questa somma benignità del Santissimo Signore induca i prefati sacerdoti a resipiscenza; ma, ove se ne trovino alcuni i quali sieno di mente tanto superba e di cuore così duro da ricusar di udire queste voci dell'apostolica clemenza, null'altro resta che a loro si dica coll'apostolo Paolo: *che volete? verro a voi colla verga.* Ed invero siffatti pertinaci debbono in primo luogo esser completamente remossi dall'ufficio di udire le confessioni sacramentali e di predicare la parola di Dio, per il pericolo che di avvelenate dottrine rendano infetti i cristiani, o in quelle confermino i già infetti. Indi se, tutto spregiato, e non ascoltate le ammonizioni dei loro pastori, pertinacemente si ostinino nei propri errori, dovrà dagli Ordinarii locali diligentemente farsi più certa la Sacra Penitenzieria intorno al modo di agire, onde, riferita per organo della medesima la cosa al Santissimo Signore, possa procedersi contro di loro nei modi di ragione più efficaci, e colle dovute pene.

Dato a Roma in sacra Penitenzieria il dì 28 del mese di maggio 1863.

A. M. card. Cagiano m. p.

L. Peirano, segret. della Sacra Penitenzieria.

Formola di ritrattazione

Io N. N. confesso ed affermo essere errore e temerità contraddire alle dottrine manifestate dalla Chiesa, e non potersi senza grave peccato ricusare ossequio e sincera sottomissione alla autorità della S. Sede; e perciò rispetto e mi uniformo a tutte le dichiarazioni della medesima, e specialmente a quelle che riguardano il dominio temporale del Sommo Pontefice, alle quali ha fatto eco l'intero Episcopato cattolico.

INSURREZIONE POLACCA

Riportiamo per intero dal *Morning Post* del 24 giugno il seguente articolo sulla Polonia, annunziatoci già dal telegrafo:

Mentre noi investighiamo la natura della risposta, che il governo di Russia darà alle note collettive delle tre potenze, è ben certo che la Russia studierà, prima di rispondervi, l'opinione pubblica d'Europa.

Questa non le sarà certamente molto favorevole, quantunque l'attitudine presa dai gabinetti e dalla stampa la possa far addormentare nell'intima convinzione, che assog-

getterà ancora una volta al suo dominio l'infelice Polonia.

Noi fummo parecchie volte accusati di crudeltà verso i polacchi, eccitandoli ad una insurrezione che ritenevamo per inutile, nello stesso tempo che non avevamo minimamente l'intenzione di dar loro altro sussidio che quello non fosse di un'arida simpatia.

Il governo russo frattanto crede che una guerra europea sia impossibile, per conto della Polonia. Ma l'esperienza dimostrò che il modo più sicuro di divenire ad una guerra europea si è di strombazzare ch'essa non avrà punto luogo.

Così nel 1853 la Russia fu incoraggiata dall'indirizzo del gabinetto e della stampa di questo paese a commettere degli atti che furono la prima causa della guerra ch'ebbe poi luogo.

Gli uomini di stato della Russia dovrebbero rammentarsene e provvedere a che non si rinnovi oggidì quello che accadde altra volta.

In Inghilterra l'ultimo impulso ad un affare viene sempre dato dalla pubblica opinione: e per quantunque serio possa essere il desiderio del governo di frenare gli impeti popolari, v'ha però un termine al suo potere e questo termine è la pubblica opinione.

Noi pure desideriamo di non incontrare una guerra europea ed è perciò che avvertiamo continuamente la Russia a desistere da una politica che potrebbe riuscire fatale.

Il fatto, che la discussione sulla Polonia fu posposta fino all'arrivo della risposta da Pietroburgo è di assai buon augurio per ciò che la Russia sarà costretta a rispondere prontamente a quelle note, se pur desidera d'impedire che la Camera dei Comuni biasimi nuovamente la politica da lei fino ad ora seguita.

Se la discussione avesse già avuto luogo, quelle opinioni sarebbero state espresse certamente, ma il principe Gorceiakoff avrebbe pure avuto tutto il tempo di rimediarsi.

Ora invece la bufera si addensa continuamente e minaccia di presto scoppiare. Ogni giorno nuovi elementi si aggiungono alla materia combustibile e che esiste in sì grande quantità nel mondo politico.

Frattanto le crudeltà dei russi verso i polacchi si fanno sempre maggiori; esse sono incoraggiate implicitamente dalle paterne istruzioni che lo czar dà al generale Murawieff; e l'ultima di queste nequizie si è nientemeno che la barbara uccisione di 120 polacchi che si erano costituiti prigionieri di guerra.

Ora, come si può pretendere che i polacchi accettino un armistizio dalla Russia?

Quale guarentigia può mai questa offerire alle potenze, che il tradimento commesso da uno de' suoi ufficiali contro un corpo d'insorti non verrà, in più grandi proporzioni, attuato da lei contro la Polonia?

Per quanto dunque concerne la pubblica opinione, chiaro apparisce come ogni giorno che passa, questa si dichiara sempre più ostile alla Russia, la quale quindi dovrebbe comprendere di quanto interesse le torni il presto rispondere alle note delle tre potenze occidentali.

Schizzi biografici

di generali russi in Polonia

Lord Palmerston ebbe a confermare ufficialmente l'orribile fatto di Wilna, (già noto ai nostri lettori) dove 120 insorti, presi in un agguato, furono trucidati nel modo più barbaro, benchè avesser deposte le armi. Niuna meraviglia di tale ferocia, quando si pensi a quali generali è affidato l'esercito russo. L'illustre storico Enrico Martin ci dà

nel *Siecle* uno schizzo biografico che è del più alto interesse conoscere:

« I degni emuli di Murawieff sono: Dlatowski, comandante di Witepsk, quegli che fece fucilare il conte Plater, e che in ogni occasione arringa i contadini, eccitandoli a sbarazzarsi de' possidenti per inaugurare « il regno di Dio e la vera felicità. »

« Zabolotzki, comandante di Minsk, così detto il « duca del sobborgo di Varsavia » perchè qui fece le sue gesta, il 27 febbrajo 1861, contro donne e fanciulli. Per obbedire agli ordini ricevuti da Murawieff di *purgare il paese dai Polacchi*, cominciò col mettere a prezzo le teste dei ribelli nel suo governo.

« Trepoff, il famoso colonnello di gendarmeria del 1861 a Varsavia, congedato allora, come Zabolotzki, per gli eccessi un po' troppo sanguinosi del suo zelo, nominato adesso generale coll'incarico di organizzare le milizie dei contadini nell'Ucrania e nella Volinia, e si sa quel che ciò vuol dire.

« Toll, il generale della guerra senza quartiere, che non permette a' suoi soldati di impiccarsi di prigionieri. Testimonj oculari lo accusano di aver fatto abbruciar vivi i feriti.

« L'enumerazione sarebbe troppo lunga. Murawieff riassume tutto.

« Taluno, molti anni sono, domandavagli s'egli fosse parente di quel Murawieff che morì sul patibolo coll'eroico Pestel, dopo l'insurrezione del 1825, a Pietroburgo. « No, rispose, io non sono dei Murawieff che si lasciano appiccare, io sono dei Murawieff che appiccano! » Gli restò il soprannome di *impiccatore*, ed egli tenne parola. Nel 1831 e anche dopo quell'epoca, Murawieff fu il più crudele e il più odioso dei generali di Nicolò. Tenuto lontano, nei primi anni dell'avvenimento al trono di Alessandro II, come i principali stromenti del regno passato, ricompare adesso, e si sa con quale orribile aureola! »

E l'egregio storico conclude egregiamente con un'apostrofe, la cui veemenza non toglie nulla alla verità, anzi dipinge precisamente la situazione: « E voi aspettate la risposta dei Russi alle proposte della diplomazia? Che importa ciò che essi diranno? ecco quel ch'essi fanno. Con simili avversarj, che possono il diritto e la ragione, se non si appoggiano alla forza? »

Affari d'America

Una corrispondenza indirizzata da Nuova-York, in data dell'8 giugno all'*Indépendance belge*, reca alcuni particolari intorno al gran meeting tenuto ultimamente a Nuova-York in favore della pace cogli stati del Sud. In esso vennero adottate le seguenti risoluzioni:

1° L'ubbidienza alla costituzione è dovere del cittadino come del magistrato. Il ristabilimento e la durata dell'unione dipendono da questa ubbidienza;

2° La sovranità degli stati e la sovranità del popolo sono i principii fondamentali del partito democratico;

3° Il governo federale non ha costituzionalmente il diritto d'esercitare, per mezzo di forze militari, alcun provvedimento coercitivo contro gli stati;

4° La guerra presente essendo stata incominciata e proseguita contrariamente alla costituzione, i nostri doveri come cittadini e come cristiani, c'impongono l'obbligo di porvi fine.

5° Chiunque, per qualsiasi motivo, viola la costituzione, commette un delitto.

6° La pretesa di esercitare una dittatura o di adoperare poteri illimitati, sotto pretesto di necessità militari, è mostruosa in teoria ed esecrabile in pratica. (*Applausi*).

7° La teoria d'una commissione illimitata al potere esecutivo è l'ultimo grado del fanatismo, del servilismo, dell'abbiezione.

8° Si protesta contro l'arresto e la condanna di Vallandigham e s'invitano gli elettori dell'Ohio a sceglierlo per governatore del loro stato.

9° Si raccomanda di concludere un armistizio, e tutti gli amici della pace sono d'avviso che una convenzione si riunisca nel Sud ed un'altra nel Nord, per accordarsi sui punti in contestazione.

10° Due democratici, fautori della pace, saranno scelti in ogni distretto dello stato di Nuova York (trentadue in tutto); essi formeranno un comitato che potrà convocare dei meetings in favore della pace ogniqualvolta lo crederà utile ed opportuno.

CRONACA INTERNA

Ci si assicura che i lavori stati sospesi nel locale attiguo al Collegio medico cerusico per la formazione di un grande anfiteatro anatomico siano per esser ripigliati fra breve.

Le varie difficoltà che erano sorte a questo proposito sono state definitivamente tolte e la nostra università verrà finalmente dotata di un Teatro anatomico degno di Lei.

Diffatti, se sono esatte le nostre informazioni, la capienza di quella Sala sarebbe di oltre 800 Studenti disposti in modo da poter ognuno dal suo posto assistere alle lezioni del Professore.

La luce tanto necessaria in simili stabilimenti, sarebbe disposta convenientemente e la sala sarebbe arieggiata secondo tutte le regole dell'igiene.

Oltre l'anfiteatro suddetto, si tratterebbe di disporre pure i locali occorrenti nei gabinetti Anatomici, per le preparazioni, e per tutti quegli usi indispensabili allo studio dell'Anatomia.

A tale oggetto sono intavolate delle trattative per l'occupazione dell'intero convento dei PP. Pisani che verrebbero dalla Cassa Ecclesiastica concentrati in altro locale.

Ci viene assicurato che i legni componenti la flotta di evoluzione sotto gli ordini dell'ammiraglio Provana hanno avuto ordine di trovarsi riuniti il 15 luglio a Genova.

Domani entrano in armamento la Fregata *Italia* e la Corvetta *Etna*.

E' annunciata per domani la messa in vigore dei nuovi pesi e misure.

Il P. Giuseppe da Forio M. O. ha pubblicato due suoi discorsi — l'uno per la Festa Nazionale dello Statuto, recitato nella Chiesa del Gesù Nuovo — l'altro è un elogio funebre del col. Nullo, detto in Avellino. — Noto a tutti come valente oratore e caldo patriota, i discorsi del P. da Forio non han bisogno di raccomandazione per esser letti. — Trovansi vendibili a modico prezzo al Deposito Generale dei giornali, Strada Nuova Monteliveto, N.° 31.

Abbiamo da Nola che nel giorno 25 dell'andante otto briganti della banda Crescenzo Gravina ricattarono in una casa del comune di Liveri quattro persone.

Una di queste, la moglie Sbarra, era la proprietaria dello stabile. Questa infelice fu recata nel bosco vicino unitamente ad una sua ragazzina di 5 anni.

La banda Martini infesta ora la Basilicata tenendosi di preferenza nei dintorni di Marsicc-Nuovo.

Da una lettera di quel comune rileviamo che verso il 21 corrente quell'assassino con 45 compagni faceva una visita alla mandria del signor Barese e vi esigeva da mangiare.

Nella notte poi del 25 invadeva l'abitazione del contadino Antonio La Rocca di quel comune, e dopo averla svaligiata, condusse il medesimo in un campo vicino ove questo sventurato venne fucilato.

Questi fatti destarono naturalmente l'allarme nel paese e malgrado che le guardie nazionali, i Carabinieri e vari distaccamenti del 17° di stazione nei dintorni, s'affaticarono a perlustrare quelle montagne, fino ad ora non si riuscì a raggiungere la banda.

Un grave danno è testè toccato ai signori Defebio, zio e nipote, proprietari di Candela.

Nel mentre in quel comune si solennizzava la battaglia di S. Martino, una mano di briganti sotto la condotta di certo Tasca invasero la masseria detta Canestrelli di pertinenza dei Defebio.

Ivi vomitando le più basse ingiurie contro il Governo nazionale e contro l'esercito che festeggiava in quel giorno l'anniversario di quella grande vittoria, ordinò ai suoi di uccidere quanti animali vi erano nella masseria, e di dar fuoco a tutte le biade, fieno, paglia, ecc., che vi si trovavano raccolte, dicendo di voler pur egli far qualche cosa.

In poco tempo le fiamme divamparono con tale violenza che si vedevano da Candela stessa.

In un baleno tutti furono in piedi, ma quando la G. N. e la truppa giunsero sul luogo ogni cosa era consumata. La lettera che ci da questi particolari soggiunge che il danno può calcolarsi approssimativamente ad oltre i 5000 ducati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 29.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continuò a discutere il progetto di legge sulle aspettative, disponibilità e congedi degli impiegati. Fu approvato un articolo in cui agli impiegati in disponibilità si concede lo stipendio di un anno prima della loro cessazione, invece di sei mesi, com'era proposto dalla giunta.

Napoli 30 — Torino 29.

Londra 29. — Il *Morning Post* risponde a coloro che osteggiano la guerra in favore della Polonia, per le spese che occorrerebbero, coll'enumerare i vantaggi dell'alleanza della Francia, dell'Inghilterra, dell'Austria. Lo scoraggiamento, che cagionerebbe l'abbandono della Polonia, farebbe sì che i Polacchi si unissero col partito d'azione europeo per mettere sossopra l'Europa. La guerra contro la Russia non sarebbe pericolosa, perchè la Russia è impotente ad attaccare, non possedendo né flotte né armate disponibili.

Parigi 29 — La *Patrie* dice, che il decreto del 22 giugno inaugura la libertà del panificio a Parigi a datare da set-

tembre 1863. Il numero dei fornai sarà illimitato, tutte le restrizioni abolite, e saranno rimpiazzate da un controllo per assicurare l'esattezza della vendita e la salubrità del pane.

Secondo la *Patrie*, al nuovo ministro dei lavori pubblici è riservato il compito di stabilire una rete di navigazione interna, il cui uso come quello delle comunicazioni terrestri sarebbe assolutamente gratuito.

La *France* dice, che nulla ancora è deciso circa la visita dell'Imperatore a Cherbourg. La risposta della Russia non è attesa prima di otto giorni. Rouher parte domani per Carlsbad. L'Imperatore ha presieduto il Consiglio dei Ministri, e ritornerà stasera a Fontainebleau.

Copenaghen 29 — Il principe ereditario è morto.

Napoli 29 — Torino 29.

Parigi 29 — Consol. italiano Apertura 73 10 — Chiusura in contanti 73 40 — Fine corrente 73 20 — Prestito italiano 1863 74 25 — 3 0/0 fr. Chiusura 68 50 — 4 1/2 0/0 id. 97 10 — Consol. ingl. 92 3/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 30 — Torino 30.

Parigi 30 — Il *Moniteur* pubblica un rapporto di Forey sul brillante combattimento degli 8 contro l'armata di Comonfort che fu totalmente dispersa. Dice essere inesatto che i Messicani a Puebla mancassero di viveri e munizioni. Essi si scoraggiarono per la disfatta di Comonfort e pel successo degli attacchi dei francesi. Aggiunge: « 3000 prigionieri furono incorporati nella nostra armata. Gli ufficiali prigionieri furono spediti in Francia — Lo stato sanitario è buono » — Lo stesso giornale pubblica il decreto sulla libertà del panificio a Parigi.

Londra 30 — Alla Camera lord Russell dichiara che la discussione sugli affari di Polonia nuocerebbe alle trattative — Clarincaide ritira la sua mozione.

Napoli 30 — Torino 30.

Parigi 30 — Il *Constitutionnel*, rispondendo al *Times* e al *Morning-Post*, dice sperare che la diplomazia condurrà a buon fine le trattative — togliersi però le migliori probabilità di successo col dichiarare l'intervento diplomatico essere il solo possibile.

E' necessario facciasi rimarcare la volontà delle Potenze essere irremovibile — Una volta assicurato l'accordo fra esse, la guerra non è probabile; o se la guerra dovesse scoppiare, sarebbe pericolosa soltanto per quella potenza imprudente che volesse lottare contro tutti.

La Francia provocò l'azione europea nell'interesse europeo, non mossa da secondi fini né da ambizione.

La Francia vuole che la Polonia rendasi a sé stessa, per far cessare uno stato di cose, che tutt'i gabinetti riconoscono come intollerabile.

J. COMIN Direttore